

M. François Cheng

**laurea honoris causa
in Lingue e Letterature
straniere
a.a. 2006/2007**

- [lectio magistralis](#)
- [conferimento](#)
- [elogio](#)



François Cheng Lectio Magistralis

Magnifico Rettore, Professori, Signore e Signori,

Sono particolarmente onorato e profondamente commosso di trovarmi qui, davanti a voi. Onorato, perché conosco il prestigio dell'Università di Bergamo, che tra le sue vocazioni annovera quella di promuovere lo studio delle lingue, e favorire così il dialogo tra le culture. Commosso, perché sono da sempre un impenitente innamorato dell'Italia.

Certo immaginerete la riconoscenza di questo "turista" anonimo e silenzioso che tante volte ha percorso le contrade italiane, e che oggi si vede onorare da personalità così eminenti, venendo a ricevere l'insigne titolo di dottore *honoris causa*.

Da sempre innamorato dell'Italia, dicevo. In Cina, sin dall'infanzia, abbiamo imparato ad ammirarne le grandi figure: quella leggendaria di Marco Polo, certo, ma anche Galileo, Leonardo da Vinci, Michelangelo, o Matteo Ricci, il primo gesuita giunto in Cina alla fine del XVI secolo e che già aveva instaurato un profondo dialogo con i maggiori letterati cinesi del tempo. Poi, al liceo o all'università, siamo stati iniziati, grazie alla traduzione, alle opere di Dante, Boccaccio, Leopardi, Manzoni, Croce, ecc. E poi ancora, con il dopoguerra, ci abbiamo incominciato ad accostarci agli scrittori moderni o contemporanei.

Quanto a me, i miei primi contatti carnali con la terra d'Italia risalgono agli anni '60. Fu anzitutto l'incontro decisivo con la pittura del Rinascimento. Con quale fervore, per non dire con quale esaltazione, ho visitato Roma, Firenze, Siena, Assisi, Padova, Venezia, ma anche Arezzo, Cortona, Mantova, Ravenna Urbino, Napoli. Quell'incontro lo definisco decisivo perché ha in effetti determinato uno degli orientamenti della mia vita... Abbagliato dall'appassionante avventura pittorica rinascimentale, prolungatasi per molti secoli, ho poi cercato di conoscere meglio una sorta di corrispettivo cinese: una creazione pittorica altrettanto appassionata, durata anch'essa molti secoli, dall'VIII al XIII, di cui ho finito per diventare, in una certa misura, uno specialista. Ma al di là della

specializzazione, ciò che mi stava a cuore era far dialogare le due grandi tradizioni, quella occidentale e quella cinese, raffrontando le loro differenze, certo, ma senza dimenticare di sottolinearne la complementarità. Nel fare ciò, ho potuto verificare che in un autentico scambio, uno scambio che va risolutamente incontro all'altro, alla sua parte migliore, non si rischia mai di perdere la propria anima. Anzi, l'unico rischio che si corre è quello di ricavarne un sicuro arricchimento e ritrovare la parte migliore di sé! Nell'incontro della parte migliore di ciascuno, a ciascuno è offerta un'opportunità di rinnovamento e superamento.

Fu così che, pervaso da questo senso di riconoscenza, durante un soggiorno più prolungato in Toscana, spinto da una forza irresistibile, ho composto di slancio i cinquanta *Cantos toscans*.

Luce precisamente eretta

In cammini, in colline,

In cipressi... cose lontane

O vicine che mai

Abbiamo rivelato,

Privati di parole esatte

E di un cuore trasparente

Qua la terra si presenta

Affermazione calma e sicura,

A volte carnale, a volte,

Secondo l'ora, aerea.

Qua l'uomo esaudito si guarda

Da una parola in più, sapendo

Esser gli dei gelosi.

Lumière juste érigée

En chemins, en colline,

En cyprès... choses lointaines

Ou proches que jamais

Nous n'avons révélées

Faute de mots exacts

Et d'un coeur transparent

Ici la terre affirme

Sa présence calme et sûre,

Tantôt charnelle, tantôt

Aérienne, selon l'heure.

Ici l'homme comblé se garde

Du mot de trop, sachant

Que les dieux sont jaloux.

(trad. a cura di Marco Cipollini)

Ma non amo la Toscana di un amore esclusivo. Per esempio, incomincio a cedere al fascino di Bergamo! Se faccio appello alla memoria, mi rendo conto che, prima di questo viaggio, il bel nome di Bergamo aveva già colpito per tre volte il mio immaginario.

La prima fu molto tempo fa, quando lessi i due versi di una poesia delle *Fêtes galantes* di Verlaine:

Votre âme est un paysage choisi,

Que vont charmant masques et bergamasques

Consultai il dizionario, e subito Bergamo evocò per me una terra di danze e di festa.

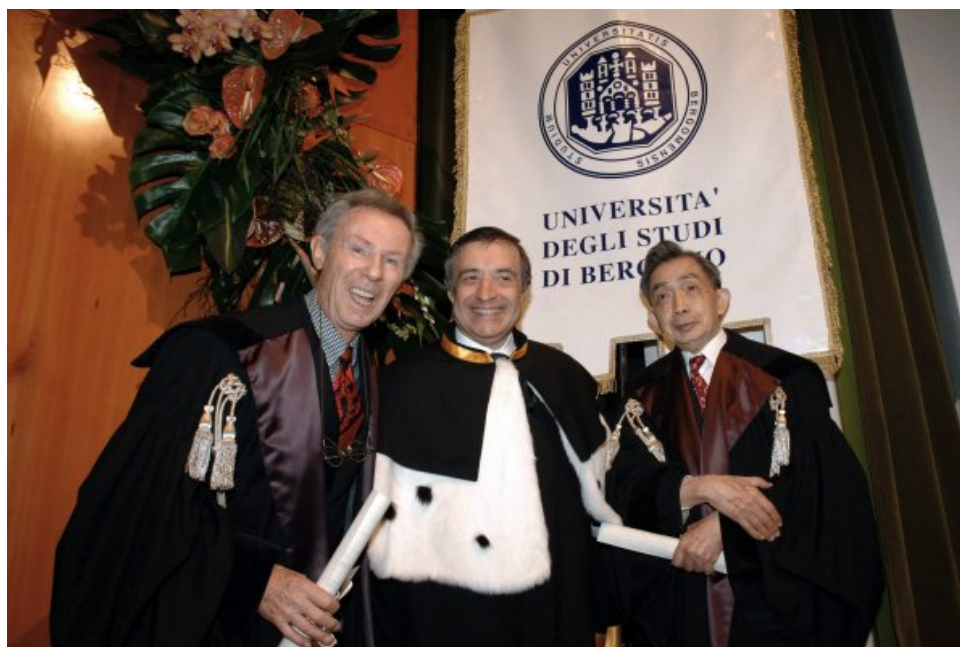
Anche la seconda volta risale a tempo fa. Dopo una visita alla *National Gallery* di Washington, dove avevo ammirato l'esemplare ritratto, pieno di dignità e intelligenza, del *Maestro di scuola* di Moroni, scoprii il luogo d'origine del pittore. Allora Bergamo evocò per me una terra in cui lo studio primeggiava.

La terza volta è stata l'anno scorso. Per una straordinaria coincidenza, il giorno in cui ho ricevuto la lettera con cui il Magnifico Rettore mi offriva la Laurea honoris causa, è venuto a farmi visita l'amico Michele Baraldi ... Michele Baraldi è un poeta italiano di grande valore che conosco da oltre un decennio. Gli ho mostrato la lettera, e quando l'ha letta, ha esclamato: "*Ma Bergamo è la mia città natale, vi ho trascorso l'infanzia e la giovinezza*". Felice che questo fatto eccezionale rinsaldasse ancor più il nostro legame d'amicizia, oggi è qui fra noi. Così, grazie a questa cerimonia, il mio amico ritrova, e anch'io con lui, la giovinezza che ha lasciato qui.

Ma attraverso la gioventù del mio amico, come non salutare la gioventù di oggi? Questa gioventù dinamica, sensibile all'apertura e al cambiamento. E attraverso la gioventù italiana, come non salutare anche la gioventù cinese, di cui abbiamo proprio qui alcuni rappresentanti?

Una gioventù altrettanto sensibile all'apertura e al cambiamento. Sì, Bergamo, terra di studio e di festa. Che l'incontro di oggi prefiguri l'umanità di domani!

(trad. a cura di Margherita Botto)



Elogio di François Cheng

da parte della Prof.ssa Francesca Melzi d'Eril
Facoltà di Lingue e letterature straniere

L'immagine ideale di una cultura, si chiedeva François Cheng, non è forse quella di un giardino ricco di piante che fanno a gara fra di loro per varietà e che, grazie alle loro reciproche risonanze, formano un giardino comune?¹

In questo giardino comune in cui ogni pianta vive un reciproco scambio, accogliamo oggi la presenza di François Cheng fra noi.

Nel discorso pronunciato il 19 giugno 2003, in occasione del suo insediamento all'*Académie Française*, alla luce del suo destino personale, egli si caratterizzava come uno di quei viaggiatori o pellegrini del passato che, compiendo un lungo cammino transcontinentale, ricco di implicazioni spirituali e culturali, avevano contribuito a un autentico processo di osmosi tanto da far sì che una cultura, a partire dalle sue radici vitali, sia in grado di tendere costantemente verso nuove metamorfosi.² In questo spirito François Cheng non esitava dunque a definirsi un itinerante la cui "quête" non conosce confini e limiti di tempo.



Oggi, i suoi passi l'hanno nuovamente condotto verso un paese, l'Italia, con il quale, come vedremo, esiste un legame affettivo che risale lontano nel tempo e a Bergamo in particolare, ove questa Università e la Facoltà di Lingue e Letterature straniere ne hanno proposto all'unanimità l'attribuzione della Laurea *Honoris causa* in Lingue e Letterature straniere.

Il suo destino di *errant*, come lui stesso l'ha più volte definito e ripercorso nel suo primo romanzo, *le Dit de Tianyi*, largamente autobiografico, è racchiuso in un'immagine che risale alla prima parte della sua vita trascorsa in Cina, quella di un monaco taoista errante, riconoscibile da lontano per il suo largo cappello di paglia e per la sua tunica svolazzante³ la cui vita era stata un'ininterrotta tensione nostalgica degli spazi celesti. Proprio questo distacco era quello che aveva permesso al monaco errante di vivere appieno il presente, di assaporare la semplice gioia che la terra può offrire, perché fin da quaggiù egli faceva parte del Tutto.⁴

Tenendo davanti agli occhi l'icona del monaco errante vorrei ripercorrere le orme più significative di questo "pellegrino dell'Occidente" dal momento in cui, nel 1949, a vent'anni, egli mette piede sul suolo francese grazie a una borsa di studio di due anni che gli avrebbe permesso di continuare i suoi studi. In seguito al cambiamento di regime in Cina, François Cheng prenderà la decisione di non rientrare nel suo paese e di fermarsi in Francia. Negli anni 20 e 30 la letteratura occidentale non era affatto ignorata in Cina: molti gli autori tradotti. Due furono gli scrittori francesi che esercitarono una grande influenza sulla gioventù cinese di allora: Romain Rolland e Gide. Se la vicenda turbolenta di Jean Cristophe attraverso tre culture quella tedesca, quella francese e quella italiana poteva rappresentare molte delle aspirazioni di nuovi interlocutori, Gide, da parte sua, sollecitava la ricerca delle proprie personali risorse e spingeva a liberarsi dal giogo della tradizione sociale e familiare. La letteratura europea aveva già da tempo lanciato il suo richiamo verso l'Oriente attraverso Baudelaire, Dostoevski, la musica di Beethoven. Non si trattava per i giovani cinesi di allora di prendere ciecamente l'Occidente come modello, ma di constatare che la conoscenza dell'Occidente apriva anche la strada a una migliore comprensione della cultura cinese.⁵

Una volta giunto in Francia, non conoscendo la lingua, Cheng si trova ad attraversare un periodo di "mutisme absolu" e ad affrontare un mestiere assai difficile che non si impara dai libri, quello di esistere.⁶

Quando ancora era in Cina, guardando affascinato e spaventato al tempo stesso, la potenza infuriata delle *gorges* del fiume Yangzi egli vi aveva visto, quasi in una visione premonitrice, l'immagine del suo destino, sentendosi trascinato dalla cieca corrente delle acque a cui sarebbe stato impossibile opporre resistenza.⁷

Lungo i giorni dell'esilio, un'eternità? un istante? "tel un chien errant"⁸ sono parole sue, egli vive la sofferenza profonda di sentirsi abbandonato da tutti, ignorato,⁹ anche se alcuni avvenimenti orientavano invece inesorabilmente la sua vita.¹⁰

Malgrado dunque le enormi difficoltà materiali in cui si dibatteva, Cheng frequenta i corsi della *Sorbonne* e quelli di Paul Demiéville al *Collège de France*, trascorre alla *Bibliothèque Saint-Geneviève* tutto il tempo disponibile chiedendo tanti libri da essere malvisto dagli impiegati. Egli ricorda infatti di aver letto a quel tempo tutta la letteratura occidentale, secolo dopo secolo.

Nel 1960 ottiene il suo primo incarico di insegnamento all'*Ecole des Hautes Etudes*. Contemporaneamente, comincia a pubblicare a Taiwan e a Hong Kong traduzioni della poesia francese: da Baudelaire a Rimbaud, da Jules Laforgue a René Char, a Henri Michaux: le sue traduzioni hanno rappresentato in Cina vere e proprie scuole di interpretazione del pensiero e della poesia occidentale.

La sua tesi, diretta da Alexis Rygaloff, sull'unico testo del poeta cinese Zang Ruoxu, fu vivamente apprezzata da Roland Barthes che faceva parte della Commissione giudicatrice e dalla Kristeva, e da quel momento egli, progressivamente, entrerà in contatto con Jacques Lacan, Emmanuel Levinas, Gilles Deleuze.¹¹

Nel 1971 ottiene la cittadinanza francese prendendo il nome di François in onore di quel frate di

Assisi (un altro legame con l'Italia) che amava l'universo e tutte le sue creature, anch'egli grande itinerante, spintosi, come rammenta Dante nell'XI Canto del Paradiso, fino "alla presenza del Sultan superba".

Insegna dapprima all'Università di Paris VII e poi all'*Institut des Langues Orientales*.

Fin dalla giovane età Cheng ha praticato l'arte calligrafica, punto di riferimento per tutte le altre arti, scultura, architettura, danza e ad essa egli dedica l'ultimo capitolo del suo libro già citato *Le Dialogue*.

Sulla carta, spazio vitale per un cinese, l'artista tracciando degli ideogrammi, elementi vivi dell'universo, ravviva il soffio vitale che lo anima, quello stesso soffio che guida la sua anima quasi ne fosse il sismografo. L'artista deve impegnare in questo esercizio tutto il suo corpo per trasmettere volume e colore, forma e movimento nei segni che vengono tracciati.

Per la cultura cinese, una visione cosmologica e globale si basa su principi del Soffio e del Vuoto mediano (*Vide median*), materia e spirito, irrinunciabile luogo di circolazione vitale che, coinvolge lo Yin e lo Yang, in un processo di mutua interazione.¹²

Il pensiero cinese ha compreso la necessità del Tre come l'unico in grado di farsi carico del Due, trascendendolo. Il pensiero occidentale, costruito su un sistema binario, non ritiene auspicabile pensare al Tre, al fine di ristabilire un soffio vitale che strappi l'uomo alla sua condizione di solitudine e di sradicamento e al mondo vivente il suo ruolo di oggetto di conquista, intuizione a cui peraltro si è in parte avvicinato Merleau Ponty con il concetto di *chiasmo*.¹³

Il Soffio ha dunque nel pensiero cinese un contenuto etico, poiché secondo il confucianesimo, la sorgente della morale umana è proprio quel Soffio che regge l'universo. A partire da questo concetto il pensiero cinese ha proposto una concezione unitaria e organica dell'universo: lo stesso Soffio muove gli astri, anima gli atti creativi dell'uomo che appartengono alla vita dell'universo.

Questo concetto del Soffio e del suo ruolo ternario fra Yin e Yang ha conferito allo spirito cinese una certa mobilità che gli ha permesso, nel corso della storia, di assimilare elementi che venivano da lontano.

Da cinquant'anni Cheng vive fra due culture. L'anno scorso inaugurando, proprio qui a Bergamo, il Convegno *Lingua, Alterità, identità*, rievocava come la parola dialogo riassume tutta la sua vita: pellegrino dell'Occidente ma soprattutto in dialogo con le culture.

Quel destino che ha fatto sì che Cheng si sia trovato "porteur" di due lingue, la cinese e la francese, cariche di tradizione e di storia¹⁴ eppur tanto diverse, lo ha condotto a operare la scelta del francese come strumento della sua creatività, scelta che non ha tuttavia comportato l'esclusione della sua lingua d'origine, ma anzi ha innescato un processo dialogico mai interrotto. Se, come egli stesso sottolinea, è nella lingua che risiede e vive il mistero dell'uomo e di ognuno, poiché la lingua comprende il nostro modo di sentire, di percepire, di ragionare, di pregare, di essere, il dialogo, frutto di uno scambio infinito, lungi dal rappresentare domanda e risposta è "comune presenza" per riprendere l'espressione di René Char. L'adozione della lingua francese gli ha permesso di mettere radici nella terra che lo ha accolto e di dare un nuovo nome alle cose, compreso il suo vissuto, come al mattino del mondo. Paragonando la coabitazione delle due lingue a acque sotterranee che si mescolano e si confondono egli disegna le coordinate di un dialogo fra il pensiero dell'Occidente e quello cinese. Se all'Occidente siamo debitori, egli afferma, di aver assegnato un posto preminente all'Essere umano in seno all'universo, il pensiero cinese, pur essendosi posto il problema della persona umana e della sua libertà, non ha forse attribuito sufficiente rilievo all'unicità della esistenza, all'unicità della persona che non può svilupparsi se non grazie ad altre unicità poiché proprio queste altre unicità esaltano quella di ognuno.¹⁵

Nel 1977 presso Seuil esce il suo primo libro *L'écriture poétique chinoise*, seguito due anni dopo da *Vide et Plein* e da *Le langage pictural chinois*. Del 1986 lo studio della pittura cinese di cui François Cheng va svelando i nascosti processi attraverso l'opera di Chu Ta. *Chu Ta, le génie du trait*.¹⁶

A metà degli anni 80 inizia a scrivere il suo primo romanzo, *Le Dit de Tiany*, che vedrà la luce nel 1998 e otterrà le Prix Fémina. Nel 1998 Prix Malraux per *Shitao, la saveur du monde*, consacrato al pittore eccentrico del XVII secolo, nel 2000 il premio Roger Caillois per *Double Chant*, raccolta di saggi e poesie, *Et le souffle devient signe* che rivela nel 2001 al grande pubblico la sua arte calligrafica. Sempre nel 2001 per il suo secondo romanzo, *L'éternité n'est pas de trop* l'Académie Française gli attribuisce il Grand Prix de la Francophonie e lo ammetterà l'anno dopo, nel 2002, fra i suoi membri. Nel 2005 le sue poesie vengono raccolte in un volume *A l'orient de tout*, seguito nel 2006 da *Cinq méditations sur la beauté*. Un grande successo, numerose ristampe. In esso l'autore è stato portato attraverso cinque seminari a riflettere sul tema della bellezza e sul problema del male poiché il male e la Bellezza rappresentano i due estremi dell'universo vivente ovvero della realtà.¹⁷

Il problema del male è ineludibile, il confucianesimo, il buddismo l'hanno affrontato ma, secondo Cheng, le tragedie greche e la Bibbia sono andati più lontano nell'esplorazione di questo abisso vertiginoso. Nonostante affiorino ricordi dolorosi della guerra fra Cina e Giappone, i mitragliamenti, le esecuzioni sommarie, gli innocenti sepolti vivi, il massacro di Nanchino, Cheng riesce a esclamare: "come non mettersi in ascolto del messaggio che risuona in me? la Bellezza esiste."¹⁸ "Resto colui che, da sempre, si stupisce". Che cosa possa significare credere fermamente nell'esistenza della Bellezza, di quella "bellezza che salverà il mondo" secondo l'espressione di Dostoevskij che non trova però risposta da parte del Principe Miskin lasciando così aperto il problema, Cheng, giustamente indicato come "maître en humanité" ha la capacità di farcelo scoprire lungo le pagine di queste cinque meditazioni.

François Cheng non ha mai mancato di ribadire di essere diventato francese di diritto, di spirito, di cuore, in questo paese aperto a tutti gli orienti nel quale, incrociandosi contraddizioni e complementarità, sgorga l'insopprimibile anelito alla universalità.¹⁹ Intimamente legato alla lingua francese tanto da farne *sa chair et son sang*, egli attribuisce a questa lingua la capacità di *repenser le tout* e di trasformare questo tutto in un lucido atto creativo cosicché, invece di tagliare i ponti con il suo passato essa se n'è fatta carico. François Cheng riconosce di essersi costruito sulla letteratura e sulla cultura della sua patria d'adozione e la descrizione del suo primo incontro con il Louvre, a lui noto attraverso le riproduzioni che una zia aveva portato da un viaggio compiuto a Parigi,²⁰ Parigi, la Senna sono di raro lirismo. Oggi, però, mi sia dato di privilegiare, sia pure sinteticamente, quelle tracce del cammino che lo ha condotto verso l'Italia e la cultura italiana in un paese appena uscito dalla guerra (come non ricordare il *Libretto* del poeta Philippe Jaccottet che viaggiò anch'egli in una Italia post-bellica registrando le sue impressioni e i suoi incontri?) di cui Cheng coglie tutta la curiosità, sia pur cordiale e calorosa. Vorrei richiamare in proposito l'humour con cui Cheng racconta come il primo approccio con gli italiani avvenisse con questo dialogo:

- Cinese?
- Sì
- Tchang-kai-chek o Mao-Tse-Tung?²¹

Questa domanda, egli annota, si ripeteva sempre: il regime comunista si era appena instaurato in Cina "Cercavo di cavarmela" egli aggiunge "chiedendo a mia volta: De Gasperi o Togliatti?"²²

Commovente anche l'incontro nel chiostro di un convento napoletano con un missionario che aveva trascorso quarant'anni in Cina e ne era stato scacciato. Con le lacrime agli occhi questi andava mostrandogli un suo piccolo museo personale.

Di fronte ai grandi capolavori della pittura rinascimentale italiana, F. Cheng si chiede se, venendo da

così lontano, dopo tanti secoli, gli sarebbe stato possibile riuscire a "vedere" con gli stessi occhi di questi artisti.²³ Se nelle scene di adorazione del pre-rinascimento, Cimabue, Duccio, Lorenzetti gli era concesso di ravvisare lo stesso sguardo volto all'interiorità²⁴ nato dal dolore e dall'estasi simile a quello degli artisti cinesi come Wei o Dunhuang, con Giotto e con Masaccio si mette in moto la grande drammaturgia, tutto l'universo diventa un unico e grande palcoscenico su cui l'uomo recita la parte principale: inizio della grandezza ma inizio anche della solitudine dell'uomo che si contempla e si esalta.²⁵ Qui appare con chiarezza la visione cosmologica del Soffio universale che dividendosi in soffi vitali, Yin e Yang, ha reso possibile la nascita del Multiplo saldando strettamente l'Uno e il Multiplo, e gli artisti sembrano prendere parte ai gesti della Creazione, introducendo fra lo Yin e lo Yang il Vuoto mediano garante dei soffi che diventano spirito allorché raggiungono la risonanza ritmica.²⁶

Alla scoperta di spazi di ascolto e di scambio, egli sembra venire assorbito nel più profondo del suo essere dalla contemplazione del movimento circolare fra il cielo e la terra nella Tempesta del Giorgione, da quell'Angelo che Carpaccio introduce nella camera di Sant'Orsola, all'Accademia a Venezia, dal tempo sospeso, raccolto. E come non ricordare soprattutto il suo incontro con "l'univers sans clôture" di Piero della Francesca ad Arezzo? Quelle figure altere, severe, a rispettosa distanza le une dalle altre il cui volto impassibile accentuava la drammatizzazione riportavano alla sua mente le montagne dei rotoli di un pittore cinese dell'XI secolo, Fan Kyuan. Ammirato e estasiato, Cheng si domanda se il pittore cinese avrebbe potuto uscire dal suo isolamento secolare per venire a intrattenersi con san Gerolamo come fa il devoto dipinto dall'artista aretino. Come non seguirlo presso la Madonna del Parto nella cappella del cimitero di Monterchi? Davanti a questo affresco che lo commuove profondamente Cheng si trattiene in un mistico colloquio raggiungendo un intenso stato di pacificazione che si esprime nei versi che seguono

*Oui, que vient le soir, que vient
La paix que le rouge-or cède
Enfin le pas au bleu-gris
Couleur de robe maternelle
D'un fils douleur consolante
D'une mère douleur consolée*

Si, venga la sera, venga
La pace, che ceda il rosso-oro
Infine al bruno-azzurro
Colore di veste materna,
Di un figlio dolore consolante,
Di una madre dolore consolato

*La nuit sera de naissance*²⁷

La notte porterà la nascita.

(trad. di Marco Cipollini)

I *Cantos toscans* testimoniano questi sublimi incontri dello spirito:

*Nous avons couru
De Colline en colline sous l'intouchable azur*

*Toute chose y parle sa langue natale
Toute chose confie ses secrets au coeur*²⁸

Così come i versi scritti da Montopoli in Valdarno²⁹ o quelli da Vinci, culla di Leonardo, a cui egli si rivolge, ansioso di capirne la visione

*Mais qu'as tu vu de ton oeil d'aigle?
Qu'as tu touché, compris
le long d'une vie? Mains de tes rêves
seront
Réalisés. Face au mystère, tu demeures*

Ma che vide il tuo occhio aquilino?
Che cogliesti, capisti
Nell'arco di una vita? Molti tuoi sogni
saranno
Attuati. Di fronte al mistero, tu rimani

*Mystère.regard-sourire-regard?*³⁰

Mistero. Sguardo-Sorriso-Sguardo?

Ma è giunto il momento di dare la parola a François Cheng: non voglio concludere con parole che sarebbero certamente inadeguate: scelgo di ricorrere a una sua pagina tratta ancora dalle riflessioni sulla bellezza: poesia, spiritualità, filosofia, saggezza la pervadono:

Stando unicamente alla Natura, non è difficile scegliere gli elementi più generali che formano l'ordito della nostra immagine del bello:

- la meraviglia di un cielo stellato nell' azzurro cupo della notte
- la magnificenza dell'aurora o del tramonto in qualsiasi parte della terra
- la maestosità di un grande fiume che attraversa una foresta di picchi rocciosi fecondando le fertili pianure
- la montagna che si eleva con la sua cima innevata, le sue pendici verdeggianti, le sue vallate fiorite
- un'oasi che si schiude nel cuore del deserto
- un cipresso ritto in mezzo a un campo
- la superba corsa delle antilopi nella savana
- il sollevarsi in volo di uno stormo di oche selvatiche sopra un lago.

Tutte queste scene sono tanto note da diventare quasi dei clichés. La nostra capacità di stupirci e di meravigliarci resta attenuata, mentre ogni scena, ogni volta unica, dovrebbe offrirci l'occasione di guardare l'universo come fosse la prima volta, come al mattino del mondo.³¹

¹ F. Cheng, *Le Dialogue*, Paris, Desclée de Brouwer, 2002, 13-14

² Ibid.

³ F.Cheng, *Le Dit de Tianyi*, Paris, Albin Michel, 1998, 26,29

⁴ Ibid., 31

⁵ Ibid., 87-105

⁶ Ibid., 311

⁷ Ibid.

⁸ Ibid., 220

⁹ F.Cheng, *Le Dialogue*, cit., 28

¹⁰ F.Cheng, *Le Dit...*, cit, 198-203

¹¹ La tesi fu pubblicata con il titolo *Analyse formelle de l'oeuvre poétique d'un auteur des Tang: Zhang Ruoxu*, Mouton, 1970

¹² F.Cheng, *Cinq méditationss sur la beauté*, Paris, Albin Michel, 2006, 95 (le traduzioni in italiano di alcuni passi di questo libro sono mie)

¹³ Ibid., 89

¹⁴ F.Cheng, *Le Dialogue*, cit., 7

¹⁵ F.Cheng, *Cinq méditations...*, cit., 25

¹⁶ F.Cheng, *Chu Ta le génie du trait*, Paris Phoebus, 1986

¹⁷ Ibid.

¹⁸ Ibid., 17

¹⁹ Ibid., 27

²⁰ F.Cheng, *Cinq méditations...*, cit.

²¹ F.Cheng, *Le Dit...*, cit., 244

²² Ibid.

²³ Ibid., 83-84

²⁴ Ibid., 248

²⁵ Ibid., 249

²⁶ Ibid., 250

²⁷ F.Cheng, *A l'orient de tout*, Paris, Gallimard, 2005, 158

²⁸ Ibid., 114

²⁹ Ibid., 129,130,135

³⁰ Ibid., 140

³¹ F.Cheng, *Cinq méditations...*, cit., 32